



Spiritualità Passionista

Essere un vivo ritratto di Gesù crocifisso per rendergli testimonianza

Cosa significa essere testimoni di Gesù crocifisso? La Chiesa chiede ad ogni battezzato di cooperare all'evangelizzazione con la testimonianza della vita nelle varie situazioni in cui si trova, per aiutare coloro che incontriamo a credere all'amore di Gesù. Paolo della Croce incoraggiava tutti a testimoniare Gesù con la loro vita virtuosa. Chiamava questo impegno essere **“un vivo ritratto di Gesù Crocifisso”**. Scriveva ad una signora: “Deve procurare di regolare la sua vita in modo che chi vedrà la sig.ra Maria rimiri in essa un vivo ritratto del nostro Amore Crocifisso” (*Ai laici N. 812*). Ad un'altra sposata: “Faccia che chi la vede miri in lei un vivo ritratto di Gesù Crocifisso per la modestia nei suoi portamenti. Sopra tutto le raccomando una grande carità ed unione col suo marito; gli mostri sempre un volto cordiale” (*Ai laici N. 39*). Ad un padre di famiglia ricordava: “Carissimo, non riconosce da tutti gli eventi che Dio lo vuole fare un suo vero servo? Non vede che Dio semina l'assenzio sopra tutte le consolazioni del mondo? Sono segni di Dio per farne un vivo ritratto di Gesù Cristo. Lasci sparire tutti i suoi travagli, amarezze, desolazioni, scrupoli, tentazioni nella fornace del Santo Amore. Tutto il suo contento sia fare la Volontà di Dio. Gusti la Volontà di Dio nei suoi affari domestici” (*Ai laici N. 314*).

Come si diventa testimoni?

Per diventare un vivo ritratto di Gesù occorre conoscere intimamente Gesù, amarlo e vivere la propria giornata in un dialogo di amore con lui che dimora in noi. Nella sua prima lettera, Giovanni scrive che lui è testimone credibile perché ha conosciuto Gesù, lo ha sperimentato: **“Ciò che abbiamo veduto, che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna”** (1Gv 1,1-2).

Oggi il cristiano contempla, tocca, sperimenta l'amore di Gesù mediante la meditazione quotidiana degli eventi della vita e della passione di Gesù, per ottenere il dono di avere impresso nel cuore il dolore e l'amore con cui Gesù ha vissuto la sua vita e ci ha meritato la redenzione. Per questo Paolo della Croce raccomandava di non lasciare mai la meditazione nonostante le aridità: “Non lasci mai questo celeste esercizio per grandi che siano i suoi travagli” (*Ai laici N. 126*). Raccomandava anche di perseverare

nel dialogo con Gesù durante il giorno, offrendo ogni prova in unione di quanto Gesù ha fatto per noi e chiedendo di poter compiere con lui la volontà del Padre. La memoria della passione di Gesù ci fortifica e ci aiuta a portare con pazienza la croce di ogni giorno senza la preoccupazione del domani.

Paolo per animare una persona ad avere “il desiderio di piacere a Dio solo, senza il fastidio di altra cosa”, porta la sua esperienza: “Credetemi, mia figliuola, che io mai mi trovo tanto contento come quando passo la mia vita pensando solo al presente in cui mi trovo; quando mi si presentano tempeste di varie sorti dico a me stesso: Voglio amare Dio quanto posso in questo momento come se fosse l'ultimo

di mia vita, voglio patire con gioia adesso, senza pensare al futuro; anima mia, fa' la Volontà di Dio con perfezione in questo momento, come se fosse l'ultimo, e così farai sempre. Viva Gesù! Amen” (*Ai laici N. 3*).

Dove e come essere testimoni?

In questo modo si persevera nelle sante virtù, massime

nell'umiltà di cuore, nella vera pazienza, nella misericordia con i poveri, nella visitare agli infermi più poveri (*Ai laici N.8*). La principale testimonianza cristiana si deve dare in famiglia, cercando con pazienza di mantenere la pace o ricompirla quanto prima. Paolo capiva che a volte ci si sente carichi di un peso quasi insopportabile; perciò raccomandava di “sfogarsi” con Gesù: “Soffra in silenzio ogni amarezza e non se ne lamenti mai, ma corra a Gesù e a lui apra il suo cuore e le sue pene, come farebbe una buona figliuola col proprio padre, e subito sarà consolata” (*Ai laici N. 39*). La memoria della passione di Gesù avrebbe dato coraggio anche quando i mezzi usati per riportare la serenità in famiglia non avrebbero dato l'esito desiderato. Scriveva: “Mi consola ed edifica i mezzi che hanno preso per ridurre alla ragione chi crea difficoltà, cioè la pazienza, la mansuetudine e la prudenza, con gli altri mezzi umani degli amici e parenti e voglia Dio che ne venga un buon risultato, ma ne dubito. Ad ogni modo non ci perdiamo di coraggio poiché ciò che non riesce agli uomini lo fa Dio” (*Ai laici N. 155*).

La continua attenzione di amore a Gesù aiuta ad avere sempre un buon autocontrollo della propria emotività e quindi a dare buona testimonianza e cooperare a far nascere quella che oggi chiamiamo la civiltà dell'amore o della solidarietà.

Fabiano Giorgini CP



Francesco, Sandro e Marco consacrati diaconi a Morrovalle l'11 novembre 2006